

Caso Welby, parola al tribunale

Peggiorano le condizioni, domani il ricorso davanti ai giudici di Roma

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Peggiorano le condizioni di Piero Welby, costretto in un letto perché completamente paralizzato dalla distrofia muscolare e tenuto in vita da 9 anni con un respiratore artificiale. Domani il tribunale civile di Roma dovrà rispondere al ricorso di Welby, copresidente dell'associazione "Coscioni", che chiede di porre fine alle sue sofferenze, staccando la spina del ventilatore polmonare.

«Vogliamo far valere il diritto ad accettare o rifiutare le cure - spiega l'avvocato Vittorio Angiolino, legale di Piero Welby - quando le cure incidono sulla vita. Nel caso di Welby, poi, la questione dell'accani-

mento terapeutico o meno è irrilevante nel momento in cui c'è una sua volontà espressa. Diventa rilevante, invece, quando c'è incapacità di intendere e volere del paziente».

Mercoledì sarà investito del problema il comitato di presidenza del Consiglio Superiore di Sanità, i cui membri sono già al lavoro con un fitto scambio di mail. Il cardinale Barragan, presidente del consiglio pontificio degli operatori sanitari e molto vicino al Papa, ha detto che il ministro Turco ha fatto molto bene a rivolgersi al Consiglio superiore, che è un comitato di esperti. «Il problema di fondo - spiega il presidente del Comitato Franco Cuccurullo - è esprimersi sulla sussistenza o meno di un accanimento terapeutico; comunque su un fatto così rilevante e delicato dovrebbe essere l'assemblea a decidere». Quanto all'udienza al tribunale civile di martedì, non è escluso, annuncia Cuccurullo, che il giudice possa avvalersi

del parere del Ccs, a meno che non abbia già affidato una qualche perizia.

In attesa che arrivino le prime decisioni è sempre acceso il dibattito tra fautori e avversari del distacco del respiratore automatico. «Dal punto di vista etico - dice l'ex ministro della Salute Sirchia - ci sono buoni motivi per rifiutare la richiesta di morte da parte di Welby e buoni motivi perché questa richiesta, almeno la sedazione, venga accolta». E aggiunge: «Se la situazione è molto complessa dal punto di vista etico così è anche sul versante giuridico: la richiesta del paziente non è obbligatoria per il medico; inoltre se un medico staccasse la spina sarebbe accusato di omicidio e un magistrato promuoverebbe l'azione penale nei suoi confronti. Per questo occorre normare la materia». Riccardo Pedrizzi (An) ripete che niente può autorizzare l'eutanasia, e Salvatore Crisafulli, rima-

sto completamente paralizzato dopo un incidente nel 2003, lancia un appello a Welby perché «cambi idea». Di tutt'altra idea è il ricercatore Giulio Cosu, uno dei massimi esperti di cellule staminali, aderente all'associazione Coscioni e impegnato nella ricerca contro la distrofia muscolare: «Non è vita - attacca - essere attaccati a un respiratore». Anche le comunità cristiane di base italiane hanno scritto ieri a Welby, appoggiando la sua richiesta di essere lasciato morire.

Intanto il professor Angelo Fiori, docente di medicina legale all'Università Cattolica di Roma e più volte componente del Comitato nazionale di bioetica, mette in guardia: «Se si deciderà di legiferare su una materia come l'eutanasia si compirà un errore gravissimo poiché, inevitabilmente, si aprirà la porta alla possibilità che tale pratica possa in futuro essere utilizzata anche per casi non opportuni».